

Best seller

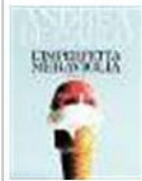
# «Quelle cose belle che non durano»

## De Carlo e «L'imperfetta meraviglia»: una storia di incontri tra ansie interiori e temi sociali

Roberto Carnero

**T**rentacinque anni fa, nel 1981, usciva per Einaudi il primo romanzo di Andrea De Carlo, *Treno di panna*, a cui ne sarebbero seguiti altri 17, venduti in milioni di copie e tradotti in 26 Paesi. Un traguardo professionale di tutto rispetto, che lo scrittore milanese festeggia con la pubblicazione di un nuovo romanzo, *L'imperfetta meraviglia* (Giunti, pagine 368, euro 18,00). Siamo in Provenza, dove sta per tenersi il concerto di una celebre band inglese il cui leader, Nick Cruickshank, sta per celebrare il suo terzo matrimonio. Nello stesso paese c'è una gelateria gestita da Milena Migliari, una giovane donna italiana che crea e sperimenta gelati quasi con una tensione d'artista. Milena convive da qualche anno con un'altra donna, Viviane, con la quale forma una coppia stabile, al punto da aver deciso di sottoporsi alla fecondazione assistita per avere un figlio da crescere insieme. Eppure in Milena la prospettiva di questo

passo così impegnativo genera ancora qualche perplessità. È, insomma, una donna in crisi, come è in crisi, per altri versi, Nick, il quale si domanda da quando il suo rapporto con la sua futura moglie abbia perso l'incanto dei primi tempi. Sarà inevitabile, a questo punto, che la rockstar inglese e la gelataia italiana incrocino i loro destini.



**De Carlo, ci vuole spiegare innanzitutto il significato del titolo?**

«L'imperfetta meraviglia è quella delle cose belle che però, per loro natura, non possono durare. Come ad esempio i gelati che produce Milena, la cui meraviglia è appunto imperfetta perché concepita per essere consumata o per liquefarsi. Intorno a tale tema si esercita il rovello continuo di questo personaggio».

**Che tipo è Milena?**

«Una donna che tiene molto alla purezza della sua ispirazione creativa e che non ama scendere a compromessi. Perciò, quando incontra Nick, tra loro scatta subito qualcosa. Nick ha un ca-

rattere simile e rivede in lei qualcosa che lui negli anni ha perso: un'integrità artistica che si è corrotta a contatto con le esigenze commerciali della pro-

duzione artistica e dello star system. Accade così che nel giro di tre giorni, dal mercoledì al venerdì, tutto accelera e precipita in un vortice inevitabile».

**A quale di questi due personaggi si sente più vicino?**

«A entrambi allo stesso modo, direi. Peraltro sono simili tra loro: sono due persone che si riconoscono come "non giuste", non adatte e adattabili al mondo che le circonda. Lei ha scelto di vivere con una donna, in un Paese non suo, facendo un lavoro appartato, in cui però può esprimere la propria creatività. Lui ha scelto di cantare per passione, ma poi la fama ottenuta lo ha condotto a compromessi e delusioni. Immedesimandomi allo stesso modo in Nick e in Milena, ho provato a raccontare la stessa storia da due diversi punti di vista, quello maschile e quello femminile. Credo che sotto questo aspetto il risultato sia interessante».

**La musica è importante in tutti i suoi libri, sia sul piano tematico sia su quello stilistico. Perché?**

«Penso che una narrazione che ambisca a funzionare debba essere dotata di un proprio peculiare ritmo, per quanto riguarda la struttura del periodo e la scelta delle parole. È vero, Nick è un musicista e nel romanzo si parla di musica, ma vedo la musica prima di tut-

Maestri

«Senza Calvino forse non sarei uno scrittore»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



### L'autore

Andrea De Carlo  
con i suoi  
diciotto romanzi  
tradotti  
in ventisei Paesi  
ha venduto  
milioni di copie

to come una dimensione interna alla scrittura».

**Il libro affronta il tema della fecondazione assistita: Milena sta per sottoporsi a questo trattamento, ma ha ancora dei dubbi. Qual è il giudizio di De Carlo su un argomento tuttora assai dibattuto?**

«Credo che la maternità in sé sia un valore e dunque considero positivamente la possibilità, per le coppie che non possano raggiungerla diversamente, di ricorrere a questa pratica. Qui, nel mio romanzo, il fatto che si tratti di una coppia formata da due donne non è rilevante. Certo, non mi entusiasma la cosiddetta "gestazione per altri" (cioè quando la donna che porta a termine la gravidanza non terrà il bambino), che rischia in alcuni casi di dare origine a uno sfruttamento del corpo femminile. A proposito delle coppie omosessuali, penso che bisognerebbe prima di tutto dare loro la possibilità di adottare bambini, che già ci sono e sono senza genitori».

**Trentacinque anni di carriera rappresentano un bel traguardo per un romanziere. Come è cambiata la sua narrativa nel corso dei decenni?**

«È cambiata molto, perché inevitabilmente sono cambiato molto io come persona. In *Treno di panna*, il mio libro d'esordio, raccontavo una storia guardando i personaggi dall'esterno, studiando i loro comportamenti, i loro gesti, le loro parole, come avrebbe fatto un etologo. Ero molto influenzato, allora, dalla fotografia e dall'arte iper-realista. Successivamente mi è interessato di più entrare nell'interiorità dei personaggi, studiare il loro universo psicologico e le profondità che li portano ad agire in un modo piuttosto che in un altro. Inoltre, se nei miei primi romanzi tendevo a focalizzare l'attenzione su protagonisti che erano in qualche modo miei alter ego, oggi preferisco raccontare personaggi spesso molto diversi da me».

**Nel 1981 Italo Calvino firmò una lusinghiera quarta di copertina al suo primo romanzo, «Treno di panna». Quanto è stato importante quell'autorevole endorsement iniziale?**

«Molto, chissà se senza l'appoggio di Calvino avrei continuato a scrivere... Era uno scrittore che amavo particolarmente e che, con il suo sostegno, è stato fondamentale per l'inizio della mia carriera di narratore. Però è sempre stato molto rispettoso della mia autonomia creativa, non pretendendo di orientare la mia scrittura. E di questa lezione di rispetto profondo gli sarò sempre infinitamente grato».

